

POLITICA

■ Franco Giordano

## SINISTRA, LA SCONFITTA DAL PARTITO LIQUIDO

# SINISTRA, LA SCONFITTA DEL PARTITO LIQUIDO

Nel panorama devastato della politica democratica italiana capita di leggere riflessioni di un certo interesse sul "senso" della ricostruzione di una presenza di sinistra che abbia l'ambizione di influenzare il corso della politica economica, sociale e democratica nel nostro paese e in Europa. E' il caso degli interventi di qualche giorno fa di Pasqualina Napolitano sulle colonne di questo giornale e di Alfredo Reichlin su *L'Unità*. Entrambi ponevano domande fondate partendo da collocazioni politiche diverse. A testimonianza che la ricerca culturale, teorica e politica, soprattutto in una fase di grande spaesamento come questa, non può, in alcun modo, esaurirsi entro fragili ed incerti perimetri organizzativi. Domande di senso, dunque. E qualche risposta di "buon senso" come quelle di Ciccio Ferrara sul percorso accidentato che porterà alla costituzione di Sinistra e Libertà nell'assemblea congressuale del 19 e 20 dicembre. Un percorso che Ferrara individua in una condivisibile rottura di ogni indugio e nel pieno dispiegamento del percorso democratico, percorso in grado di sottrarre ad esangui quanto frammentate forze politiche ancora resistenti la potestà di definizione e governo del nuovo soggetto politico che si vuole fondare. Il tema della democrazia, a sinistra, è un contenuto fondativo per chiunque si cimenti in una impresa pubblica. E' il primo requisito per contrastare la devastante crisi della politica e per cominciare ad avviarne una riforma.

Va da sé che le forze che si presentano con una spiccata definizione populistica e cesaristica sono le più impermeabili al tema della riforma della politica dando ad essa una torsione plebiscitaria che è larga parte del problema. Il conflitto nel Pdl è di impostazione strategica sul futuro della destra (populistica o liberaldemocratica? Colbertiana o liberista?), ma si gioca invocando la possibilità di un confronto democratico. Lo stesso confronto che, nei fatti, viene negato, nell'altra parte dello schieramento, dall'Italia dei Valori. La quale, non a caso, si dichiara contraria ad ogni forma di primarie (Puglia e Lazio insegnano).

«E' tempo di riflettere sulla rifondazione della politica...il partito non è un'idea: è uno strumento per fare qualcosa...sento il bisogno di una struttura dove poter elaborare idee condivise». Come dar torto a Reichlin dopo un'interminabile stagione di politica eterea, gassosa, nuovista? La solidità della ricostruzione di un pensiero strutturato, a sinistra, passa, a mio parere, per una moderna critica al capitalismo contemporaneo che esca dalle secche di un anticapitalismo ideologico e minoritario che lascia intatto il capitalismo reale. Giustamente Pasqualina Napolitano solleva domande pertinenti su questo tema. Costruire un'alternativa al turbocapitalismo odierno, trasformare la società, prospettare altri orientamenti culturali e una diversa trama di relazioni e socialità tra le donne e gli uomini non sono un lusso concesso alla radicalità, ma una necessità per poter agire il conflitto e contrastare l'egemonia delle destre. «Di cosa abbiamo



paura?», rimprovera Reichlin al suo partito. «Di apparire troppo radicali? Ma la radicalità non sta in noi, bensì nei problemi reali intorno a noi. Basta vedere con quale disinvoltura una ristretta oligarchia ha rapinato le ricchezze del mondo. Oppure come la scienza ha spostato il conflitto tra la morte e la vita». Ritengo che la nostra ricerca debba potersi orientare pronunciando la parola "uguaglianza" che in tutto il novecento ha alimentato moti straordinari di partecipazione popolare. Parola che ha dischiuso speranze e disperati quanto generosi assalti al cielo. Parola, in nome della quale, si sono edificati Stati che ne hanno stravolto il senso e reso muti e passivi coloro che si sono battuti per essa. Non c'è sinistra senza il tema di una eguaglianza che sappia, in forme attuali, dialettizzarsi con il tema della differenza che ha scardinato la presunta universalità teorica dell'ordine patriarcale. Non è più tempo di rimpianti per un cielo di stelle fisse. Non ci potrà mai essere una sinistra se non coniuga il tema, in forme inedite, dell'uguaglianza con la libertà, le libertà, la liberazione. E' questa la nostra scommessa culturale e teorica.

Questi sono stati anni di pesante svalorizzazione del lavoro. Dopo il grande compromesso sociale del dopoguerra, frutto di lotte impetuose e radicali, l'impresa ha negato ogni autonomia al lavoro. Lo stesso atto produttivo si è connotato, egemonicamente, di una umiliante unilateralità. Il capitalismo in crisi prova, per la prima volta dopo secoli di storia e di alterne raffigurazioni di rapporti di forza, a distruggere definitivamente i suoi antagonisti. Oggi, è decisivo, per la democrazia, ricostruire una rappresentanza al conflitto di lavoro. Aldo Bonomi, recentemente, ha anteposto a questa forma della rappresentanza il tema del reddito per ridisegnare una cittadinanza ed una identità "diverse" alla sinistra. La sfida è teoricamente e politicamente molto impegnativa. Per tante ragioni, decisiva. Ed infatti bisognerà tornarci con maggiore approfondimento. Occorrerà definire nell'iniziativa concreta una ricerca politica.

Personalmente ritengo, come Gallino, che bisognerà trovare un nuovo equilibrio tra norma (reddito) e contratto (conflitto sociale) per posizionare al meglio, in una nuova griglia di diritti, il processo di valorizzazione del lavoro. Tornano il buon senso di Ferrara, l'auspicio di Pasqualina Napolitano, l'aspirazione di Reichlin: servono luoghi democratici di discussione organizzata. Per ricostruire, dare senso e far vivere la parola Sinistra.